



La sfida della Slovenia. Votato il diritto di secessione

La Slovenia ha compiuto il grande passo. Il Parlamento della Repubblica ha approvato le modifiche costituzionali che affermano il diritto all'autodeterminazione e alla secessione. Non è ancora la rottura con Belgrado ma un duro attacco alla politica centralizzatrice della Serbia di Milosevic.

A PAGINA 9

Trentin: con Andreotti un'operazione «al bromuro»

contratti e i dirigenti sindacali procedono in ordine sparso. Essi e in primo luogo quelli della Cgil, rischiano così di trasformarsi a guisa di «mercanti di tappeti» senza perseguire obiettivi precisi.

A PAGINA 4

Lo strappo di Capri, dossier dell'Unità

leader dei giovani imprenditori D'Amato di Giancarlo Lombardi e il documento antimafia dell'associazione dei costruttori edili della Calabria.

ALLE PAGINE 12 e 13

Coppe europee, eliminate Atalanta e Inter

landia. Con lo stesso punteggio la Sampdoria ha battuto il Brann in Coppa Coppe. In Uefa Fiorentina e Napoli hanno battuto Atletico Madrid e Sporting ai rigori. La Juve si è imposta 4-2 sul Gornik.

NELLO SPORT

Altre smentite alle tesi dell'Aeronautica. La Libia: «Roma non vuole sapere la verità». Pioggia di accuse sugli insabbiatori di Stato. Andreotti: «Non copriremo nessuno»

«Via i bugiardi» Ustica travolge ministri e generali

Il nostro furore

STEFANO RODOTA

C'è una morale istituzionale che bisogna trarre subito dagli ultimi sviluppi del brutto affare di Ustica che possono apparire clamorosi solo a chi per dieci anni ha sempre voluto tenere gli occhi chiusi e le orecchie tappate. La morale è questa. La verità sta ufficialmente venendo fuori solo perché i parenti delle vittime, alcuni avvocati tenacissimi, pochi giornalisti coraggiosi e un gruppetto di politici fiduciosi non si sono mai stancati di chiedere, gridare, denunciare e indicare responsabilità precise di fare nomi e cognomi. Un pezzo di società ha scosso abitudini consolidate, trovato una sponda parlamentare sempre più consistente, forzato la pigrizia giudiziaria. Ed è proprio davanti al magistrato che si è prodotto l'evento che ci appare decisivo. Quello che non era emerso nei chiuso delle complacenti commissioni ministeriali di inchiesta che era stato negato in Parlamento è stato finalmente detto a due giudici romani. Ancora una volta il circuito opinione pubblica potere giudiziario ha mostrato capacità di controllo che in altri luoghi istituzionali sembrano perdute. Guai a dimenticarsene.

Ma oggi soprattutto non possiamo dimenticare la vergogna rappresentata dai comportamenti di governi e magistrati di generali e servizi segreti che nulla avevano fatto visto sentito. E mi pare gravissima anche la responsabilità di quegli uomini di governo dai quali erano arrivate le mezze ammissioni, promesse di aperture di cassetti, rinvii, ma non hanno parlato, travasato il sasso e nascondono la mano. Anzi quando erano messi alle strette, solidarizzavano con i generali bugiardi e s'indignavano per un «processo allo Stato» che ritenevano ingiusto.

È dunque un'intera classe di governo che esce a pezzi da questa vicenda. Ha tacuto, è stata ingannata, non ha voluto sapere? Complicità, metititudine, timore? Omai conta poco stabili re che cosa sia all'origine di questa gigantesca operazione di copertura che ha coinvolto ministri e generali, burocrati e vecchi magistrati impegnati in finte commissioni di inchiesta, i cui maldestri tentativi di insabbiamento sono sconfinati nell'impudenza e nel ridicolo. Non basta, però, manifestare l'indignazione e insistere nella denuncia. Mentre sembra avvicinarsi l'accertamento delle responsabilità giudiziarie, bisogna dar prova di tenacia pure nell'esigere che scattino subito i meccanismi della responsabilità politica e amministrativa.

Sono i ministri della Difesa di tutti questi anni a dover essere chiamati in causa per primi. Che cosa fu detto a La gona? Perché Zanone ha pronunciato alla Camera dei deputati una impudente arringa a difesa di tutte le gerarchie militari presenti, passate e future? L'attuale ministro, l'on. Martinazzoli, ha un solo modo di interrompere questa per verso catena. Chieda le dimissioni del Capo di Stato maggiore della Difesa, protagonista di uno degli episodi più sconcertanti di questi anni: lo sgangherato attacco a giornalisti e politici a difesa dell'onore perduto dei vertici dell'Aeronautica. Sempre che in un sussulto di dignità generale non decida di dimettersi spontaneamente.

È un passo necessario un segnale indispensabile per togliere ogni copertura politica a quelli che già in questo momento stanno mettendo a punto i nuovissimi tentativi di depistaggio. Intanto la commissione parlamentare di inchiesta già sulla buona strada, acceleri al massimo i suoi lavori. E - statecene certi - tutti quelli che nei tempi passati hanno levato la loro voce da oggi in poi la faranno sentire sempre più forte.

Continua a sgretolarsi il muro di omertà innalzato dai responsabili militari sul disastro di Ustica. Ancora una volta davanti ai giudici gli avari e i sottufficiali in servizio al radar di Marsala, hanno smentito clamorosamente i loro superiori. Chiusi in un imbrozzato silenzio i vertici delle Forze armate. Il ministro della Difesa Martinazzoli prende tempo. Ha annunciato che rinvierà oggi alla Camera.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ancora una giornata nera per l'Aeronautica militare. Dopo le rivelazioni clamorose del maresciallo Luciano Canco un altro sottufficiale e due avari hanno smentito la relazione ufficiale del capo dell'Aeronautica generale Pissano. Il maresciallo Giuseppe Gioia che secondo la commissione militare di inchiesta partecipò all'esercitazione simulata «Sinadex» ha dichiarato ai magistrati che la sera del disastro di Ustica era in ferie ad Empoli a 1000 chilometri di distanza dal radar di Marsala. «Non l'ho detto prima - ha affermato Gioia - perché c'era il segreto militare».

Due avari (segnalati sul rapporto ufficiale alla console del radar di Marsala) hanno negato d'essere mai entrati nella sala operativa durante la «Sinadex» un'esercitazione sempre più fantasma. Intanto sul misterioso codice «Vip 56» dietro il quale si celerebbe un jet di Gheddafi che doveva percorrere in senso inverso la rotta del Dc9 abbattuto, il giudice Rosario Priore ha avviato nuove indagini. L'episodio potrebbe essere legato al giallo della caduta sulla Sila di un Mig libico tra il giugno e il luglio del 1980.

MISERENDINO LAMPUGNANI A PAGINA 3

Il presidente del Consiglio Andreotti ha promesso che le responsabilità eventuali dei governi precedenti nell'insabbiare la verità non saranno coperte. Più alto il tiro del re pubblicano Gualtieri presidente della commissione Strage. «La copertura di questi fatti non può essere addebitata ai sottufficiali e ufficiali di Licola e Marsala. Molto duro il tono del commento del comunista Aldo Tortorella. «La posizione dei ministri che a più riprese hanno rassicurato il Parlamento non è più sostenibile. Non ci sono che due possibilità. L'incapacità o l'omertà di coloro che recano il peso di tante bugie».

LILIANA ROSI

ROMA. Anche la Camera ha detto sì ai nuovi limiti di velocità. Dopo una lunga discussione i deputati hanno approvato la mozione di maggioranza che cancella la differenza di velocità per giorni della settimana e introduce quella per chilometro. Probabilmente dalla metà di ottobre dunque le vetture superiori ai 100 centimetri cubi in autostada potranno correre fino a 130 all'ora mentre le auto più piccole non potranno superare i 110. Nei quindici giorni necessari alla entrata in vigore della legge sulle strade verranno sostituiti i segnali.

A PAGINA 8

Dopo il sì della Camera Prandini ha firmato il decreto

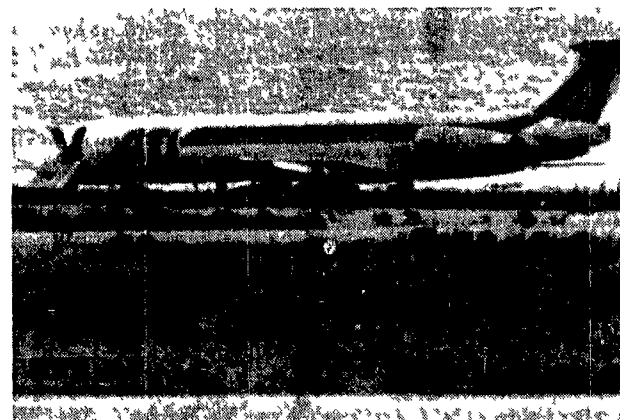
Da metà ottobre si viaggerà a 130 all'ora

Gia da oggi sulla Gazzetta ufficiale troveremo il decreto del ministro Prandini che innalza i limiti di velocità. Per le autostrade «Finalmente questa storia è finita» ha detto Prandini all'uscita della Camera. «Sono amareggiato - ha invece dichiarato l'ex ministro Fern presente in tribuna - proseguirò la mia battaglia a Strasburgo».

165 contrari. Durante la discussione delle mozioni a sorpresa la Dc Silvia Costa ha presentato una risoluzione in cui si chiede la cancellazione della maggioranza. Per la parlamentare dc sulle strade non bisognerà correre oltre i 120 all'ora la stessa proposta avanzata in aula dai comunisti e poi bocciata (così come le altre presentate dai verdi radicali, Dp e Sinistra indipendente). In tribuna stampa ha assistito al dibattito anche l'ex ministro Fern il quale a conclusione della votazione ha espresso tutto il suo disappunto per la decisione presa dal Parlamento.

A PAGINA 8

Come all'Avana: ricade a terra in fase di decollo. Strage sfiorata a Palermo. Aereo fuori pista



L'Md Super 80 dell'Alitalia fermatosi a soli 20 metri dalla scogliera di Punta Raisi.

FRANCESCO VITALE A PAGINA 7

Clamorosa bocciatura del governo sul decreto Enimont. Tasse: niente sconto a Gardini. Restano le manette agli evasori

Primo clamoroso insuccesso parlamentare del governo Andreotti. La maggioranza della Camera ha dichiarato incostituzionale il decreto che voleva concedere a Gardini oltre 1.500 miliardi di sospensione di imposta per i conferimenti ad Enimont. La cancellazione del provvedimento trascina con sé anche un'altra clamorosa bocciatura: la salvaguardia penale a chi usufruisce del condono fiscale.

GILDO CAMPESATO GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Centonovantadue contrari, 176 favorevoli un astenuto. Così Andreotti ha perso la sua prima battaglia parlamentare. È andato sotto su due provvedimenti uniti in un unico decreto che hanno destato forti contrasti anche nella maggioranza: il megaregalo fiscale a Gardini e la depenalizzazione dei reati fiscali compiuti da chi presenta la richiesta di condono. Anche molti deputati del pentapartito si sono opposti al decreto uscendo dall'aula al momento della votazione o esprimendosi con un voto contrario. Gardini ha sempre detto che le sorti del decreto sono sciolte dalla sorte di Enimont. Formalmente ha ragione. Di fatto la sua posizione si è indebolita almeno politicamente. È questo proprio in un momento in cui con una guerra sotterranea cerca il controllo del nuovo gruppo chimico.

A PAGINA 15

Ci licenzia il direttore del «Sabato»

SERGIO CRISCUOLI ALCESTE SANTINI

ROMA. Il conflitto tra l'«armata ciellina» e il Vaticano è sfociato in un improvviso terremoto. Comunità e liberazione ha ritirato due esponenti dal consiglio di amministrazione del «Sabato» e simultaneamente è stata annunciata la sostituzione del direttore Giuseppe Prangi. Il Consiglio nazionale di Ci ha adottato questa decisione si legge in un comunicato «di fronte al disagio constatato nel mondo cattolico e provocatione del settimanale // Sabato» onde, salvare maggiormente la libertà e al fine di salvaguardare la propria natura di movimento esclusivamente ecclesiale. Ma una reale sennunciazione tra Ci il Movimento popolare i suoi giornali e gli affari (400 miliardi annui) della Compagnia delle Opere non sembra cosa facile da realizzare.

A PAGINA 5

In Sudan la legge islamica affida il dilemma a due famiglie inglesi. Pena di morte per 5 terroristi? Decidono i parenti delle vittime

Due famiglie inglesi davanti a un tremendo dilemma: a loro infatti spetta di decidere sulla vita e la morte di cinque terroristi palestinesi che nel maggio scorso nel corso di un attentato uccisero i loro familiari. In attesa di impiccagione a Khartoum i palestinesi, in base alla legge islamica, possono tuttavia essere salvati se i parenti delle vittime non rifiutano il «prezzo del sangue».

MARIA R. CALDERONI

Qual è il «prezzo del sangue»? E se c'è chi può formulare uno? Interrogativi che nascono entrambi da una doppia vicenda tragica in cui si trovano coinvolte due famiglie inglesi. Saranno loro infatti a decidere della vita e della morte di cinque palestinesi detenuti a Khartoum nel Sudan colpevoli dell'attentato che nel maggio scorso costò la vita ai loro congiunti: Sally Rockett, Chris e Claire Rolfe e i loro due bambini Thomas di

tre anni e Louise di uno. Dilemmati dalla bomba collocata nell'albergo dove alloggiavano. Arrestati e condannati a morte per strage i cinque palestinesi sono in attesa dell'impiccagione ma secondo la legge islamica la loro vita può essere risparmiata se i parenti delle vittime accettano quello che secondo questo codice si chiama appunto il «prezzo del sangue».

Arrestati e condannati a morte per strage i cinque palestinesi sono in attesa dell'impiccagione ma secondo la legge islamica la loro vita può essere risparmiata se i parenti delle vittime accettano quello che secondo questo codice si chiama appunto il «prezzo del sangue».

Imprenditori onesti, benvenuti

FRANCO CAZZOLA

Cinque luoghi. Milano, Capri, Reggio Calabria, Catania, Firenze. E cinque soggetti diversi, rispettivamente il quotidiano Il Sole 24 ore, i giovani imprenditori della Confindustria, l'Associazione provinciale dei costruttori dell'edilizia e l'amministrazione comunale della Regione. Può sembrare uno strano pentagono o uno strano percorso di viaggi o invece la dimostrazione di alcune novità non secondarie, qual cosa si sta muovendo sul fronte del rapporto tra economia politica e corruzione e crimina. È la prova che immondo alla «questione morale» si sta realizzando un consiglio di forze (mosse da ragioni anche molto diverse fra di loro ma unite nell'individuazione dell'obiettivo da raggiungere) che fa uscire dall'isolamento degli ultimi anni il mondo comunista e settori importanti del mondo cattolico.

Non sembra cioè che negli ultimi mesi la drammaticità della situazione italiana, i treccini dirompenti che si sono venuti a realizzare tra pezzi del sistema politico e dell'economia e della delinquenza organizzata siano balzati agli occhi anche di chi per anni ha voluto non ascoltare le grida di allarme. Le denunce fatte ora da un vescovo ora da un dirigente comunista ora da un magistrato ora da un «globo parlante» Anche agli occhi di chi per anni ha pensato di crescere (a volte e in parte con successo) usando proprio quell'intreccio.

La comunicazione politica di un anno fa proprio il quotidiano dei negri industriali. È dalla primavera del 1988 che Il Sole 24 ore con costanza e puntualità con professionalità batte sul tema della degenerazione del sistema economico italiano. Insiste sulla necessità di ripristinare le leggi del mercato «pulito» di modificare gli strumenti regolativi dell'incontro tra politica ed economia (in primo luogo il sistema degli appalti) proponendo mosse di riforma che muovono in avanti l'inquinamento mafioso dell'economia meridionale sulle forme di riciclaggio al Nord dei capitali sporchi sulle modalità della corruzione politica. Veniamo più vicino nel tempo al convegno a Capri dei giovani imprenditori aderenti alla Confindustria. Mai si era sentito il linguaggio usato (a volte anche in chiave autocritica) dai presidenti Sergio Pininfarina e Antonio D'Amato. Mai prima d'ora le relazioni erano state fondate su concetti e parole quali «corruzione», «clientelismo», «affarismo», «malavita organizzata». È dell'altro giorno la notizia (pubblicata - mi sembra - solo da L'Unità) e dal Manifesto dell'esistenza di un documento denuncia dei costruttori di Reggio Calabria sull'esistenza di un vero e proprio sistema di potere politico mafioso con il quale non solo si chiamano i fenomeni con il loro nome senza mezzi termini ma senza infingimenti ma si chiedono anche precisi interventi regolatori da parte del sistema politico. Si chiede (da parte degli stessi imprenditori) ecco la seconda grande novità dopo quella del «nuovo linguaggio» una reale regola di

to da perdere (imprenditori sono in primo luogo). Ma sarebbe ugualmente un errore di enormi dimensioni non coprire in queste posizioni una grande potenzialità per invertire la tendenza per rimodellare regole del gioco politico ed economico.